

11-04-2011 | Daniela Loro

Michael Jackson, quel processo lo uccise: fu un complotto



E' questo l'esito della seconda convention europea sul re del pop che si è svolta il 10 aprile a Milano. Colpevolista pentita, così si definisce la giornalista americana Aphrodite Jones. Così è tornata di prepotenza alla ribalta la tesi sul complotto che riguarda il processo per molestie sui minori che vide coinvolto il re del pop Michael Jackson. Per i fan di Jackson, la questione non è affatto chiusa, perché sono convinti che ad uccidere il grande artista non sia stato il Propofol, ma il dolore e l'umiliazione subiti per dodici anni con accuse che alla fine si sono rivelate infondate e che hanno portato all'assoluzione completa del cantante e artista. Innocente, per tutti i 14 capi d'imputazione. La giornalista Jones ha deciso di ripercorrere tutta la vicenda, grazie anche alla collaborazione di

Geraldine Hughes che nel 1993, anno in cui Jackson fu accusato di molestie da un suo fan, Jordan Chandler, era la segretaria dell'avvocato della famiglia Chandler. Aveva 13 anni il piccolo fan, figlio di un dentista radiato dall'albo, Evan Chandler che si è suicidato un paio di anni fa. Geraldine Hughes non ha dubbi al riguardo: "Jordan non aveva certo l'aria di un bambino che aveva subito abusi. Sin dall'inizio pensai ad una cospirazione per estorcere del denaro a Michael Jackson: Evan Chandler voleva fare un film e aveva bisogno di soldi". E quei soldi arrivarono, perché Jackson per evitare il processo fece un accordo extragiudiziale, versando alla famiglia Chandler 20 milioni di dollari. L'avvocato di Jackson, Tom Meserea che difese l'artista nel 2003 confida: "E' vero che per lui erano spiccioli, ma fu un errore gravissimo, creò un precedente e qualcuno deve aver pensato, perché lavorare se si possono estorcere quattrini a Jackson? Michael fu consigliato male dal suo staff, la cui unica preoccupazione era quella di perdere somme di denaro, magari essere costretti ad annullare gli spettacoli per via del processo". Insomma fu una catastrofe. Poi nel 2003 uscì Living with Michael Jackson, una sorta di documentario del giornalista britannico Martin Bashir che per otto mesi, visse accanto a Jackson filmandolo anche nel privato. E fece scalpore vedere Jackson mano nella mano con Gavin Arvizo, un tredicenne malato di cancro che divise la stanza con Michael. Quel documento fu utilizzato per aprire un nuovo caso che portò al processo del 2003. La giornalista Aphrodite Jones seguì il processo per conto della Fox. Riteneva anche lei Jackson colpevole, ma poi cambiò idea e scrisse nel 2007, un libro intitolato "Il complotto". "Quando in quell'aula - rivela la giornalista - il giudice pronunciò per 14 volte non colpevole, guardai Jackson in

faccia e mi resi conto che la sua espressione era quella di un uomo grato, soddisfatto che giustizia fosse stata fatta, perché non era colpevole. Lì cambiai idea". Poi la Jones dice ancora: "Fui scioccata per il fatto che la notizia dell'assoluzione di Jackson fu data dai media in modo fugace, per loro è sempre stato colpevole: raccontare la sua caduta fece aumentare le vendite e l'audience. Da questo accanimento mediatico Michael Jackson non si è mai ripreso".

<http://www.net1news.org/michael-jackson-quel-processo-lo-uccise-fu-un-complotto.html>